

**(Dichiarazioni di voto finale
— A.C. 150 ed abbinata)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzoni. Ne ha facoltà.

ERMINIA MAZZONI. Signor Presidente, non aggiungerò altro perché credo che gli interventi svolti nel corso del dibattito abbiano già toccato i punti salienti del provvedimento in esame. Credo sia emersa in maniera chiara la posizione di favore del nostro gruppo rispetto al testo di legge che stiamo approvando.

Dunque, con il mio intervento confermo che il gruppo dell'UDC voterà a favore del provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanella, alla quale ricordo che ha un minuto di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, il gruppo dei Verdi voterà contro il provvedimento in esame, per le ragioni che abbiamo espresse. Infatti, anche se sicuramente il testo trasmessoci dal Senato è stato migliorato nel corso dell'esame nelle Commissioni, tuttavia oggi ancora una volta abbiamo constatato l'assoluta mancanza di volontà del Governo e della maggioranza di inserire punti a nostro avviso centrali, quali il riconoscimento dello *status* di rifugiate alle donne che rifuggono tali pratiche e che lottano, nel proprio paese, ma anche nel mondo occidentale, contro il loro mantenimento. Così come abbiamo constatato anche il rifiuto di accompagnare lo strumento sanzionatorio con la previsione di politiche da porre in atto soprattutto a livello decentrato ed in collaborazione con le organizzazioni e le associazioni di donne immigrate e con le ONG che già da anni si adoperano...

PRESIDENTE. Onorevole Zanella, la invito a concludere.

LUANA ZANELLA ... per contrastare in modo concreto ed efficace questa pratica, che abbiamo definito appunto una pratica contro i diritti umani fondamentali delle donne. Proprio perché non sono state accettate queste proposte, che sono state illustrate, motivate ed argomentate anche nel corso del dibattito odierno, il nostro voto sul provvedimento non potrà che essere contrario (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-L'Ulivo*).

Chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna di considerazioni integrative della mia dichiarazione di voto finale.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, sulla base dei consueti criteri. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Francesca Martini. Ne ha facoltà.

FRANCESCA MARTINI. Prima di preannunciare il voto del nostro gruppo, ci preme sottolineare che il Parlamento è costretto oggi a legiferare su un tema scottante, estraneo alla nostra civiltà prima ancora che alla nostra cultura e al sistema del rispetto dei diritti della persona ed in particolare della donna, che è parte viva della società italiana. Oggi quindi, attraverso la previsione di una fattispecie giuridica *ad hoc*, ribadiamo non solo il divieto di tali pratiche e l'inasprimento delle pene per chi commissiona o commette direttamente questo reato, ma prima ancora la volontà di affermare che è inaccettabile che sul suolo dello Stato italiano vi siano ancora stranieri che intendono far passare come aspetti culturali pratiche, costumi o abitudini che sono soltanto violenze vere e proprie, ferite incolmabili, deplorabili e inaccettabili nella nostra epoca. Con questo, preannuncio il voto favorevole del mio gruppo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega Nord Federazione Padana e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carlucci. Ne ha facoltà.

GABRIELLA CARLUCCI. Vorrei sottolineare l'importanza del provvedimento che stiamo per approvare perché, nonostante il riconoscimento del problema delle mutilazioni genitali femminili e la consapevolezza che tale problema deve essere risolto se si vuole andare incontro alle esigenze sanitarie, sociali ed economiche della donna, la conoscenza del problema presenta ancora grandi lacune riguardo alla sua diffusione e ai tipi di interventi politico-sanitari che possono garantire la sua eradicazione. Bisogna comunque tenere presente che le mutilazioni genitali femminili sono praticate in popolazioni (e da donne) che vi credono fortemente; esse non vengono percepite come perdita di una parte del corpo ma, al contrario, si configurano come un atto eseguito nell'interesse della donna, la cui mancata esecuzione comporterebbe una condanna sociale all'interno della stessa comunità.

La mutilazione genitale femminile viene comunemente praticata quando le bambine sono abbastanza piccole e per molte di esse la mutilazione genitale è un'enorme esperienza di paura e di sottomissione. Dei 28 paesi africani dove si praticano le mutilazioni genitali femminili, le cui Costituzioni stabiliscono l'egualianza fra i sessi e il diritto alla vita e all'integrità fisica, 15 di essi hanno almeno una normativa specifica riguardante tale pratica, anche se rimane la forte difficoltà di mettere in opera iniziative concrete per sradicare il costume consolidato. Di tali paesi, 12 hanno normative penali, 3 hanno norme costituzionali (l'Etiopia, il Ghana e l'Uganda) e 2 hanno leggi a tutela dell'infanzia, che proibiscono tale pratica. Laddove vi è mancanza di leggi specifiche, vi sono comunque le norme penali contro le lesioni fisiche, che potrebbero essere invocate ed interpretate per punire le mutilazioni genitali femminili, ma ciò raramente accade.

Le Nazioni unite, l'UNICEF e l'Organizzazione mondiale della sanità considerano le mutilazioni genitali femminili una violazione dei diritti umani e ne raccomandano l'eradicazione. Alcuni paesi eu-

ropei hanno promulgato normative che considerano le mutilazioni genitali femminili un reato specifico. La Svezia è stato il primo paese, nel 1982, a promulgare una legge chiara in merito, con l'atto di proibizione delle mutilazioni genitali femminili. La Francia, anche se non ha una normativa apposita in questa materia, preferisce una politica di assimilazione ed è meno tollerante verso il discorso culturale, perseguendo legalmente chi fa uso di tali pratiche attraverso l'articolo 312 del codice penale.

La Gran Bretagna, in un primo momento, si era affidata al cosiddetto approccio *soft*, rifiutando di perseguire i contravventori e lasciando libertà di azione laddove si parlasse di usanze, culture e tradizioni degli immigrati, anche se dal 1986 era entrato in vigore l'atto di proibizione delle mutilazioni genitali femminili. Ultimamente, però, anche in questo paese vi è stata una forte attenzione al problema delle mutilazioni genitali femminili e nel 2003 è stata presentata una proposta di legge per un rafforzamento della legislazione volta a vietare tali pratiche.

In altre paesi europei, come il Belgio, la Germania e l'Olanda, non esiste una legislazione specifica, ma le mutilazioni genitali femminili vengono interpretate come lesioni all'integrità fisica della donna e della bambina.

Il Parlamento europeo riconosce la necessità di lavorare con le comunità per l'eliminazione della pratica, ma nel 2001, con la risoluzione sulle mutilazioni genitali femminili, ha precisato che la protezione di culture e tradizioni ha i suoi limiti che consistono nel rispetto dei diritti fondamentali e nella proibizione di usanze simili alla tortura. La risoluzione afferma, inoltre, che gli Stati membri sono tenuti a considerare ogni forma di mutilazione genitale femminile un crimine specifico, a prescindere se l'interessata abbia in qualche modo dato il suo consenso, ed a punire chiunque aiuti, incoraggi, consigli o dia sostegno a chi compie tali atti sul corpo di una donna o di una ragazza.

La risoluzione europea invita, inoltre, il Consiglio, la Commissione e gli Stati membri ad applicare la clausola sui diritti umani per fare della lotta alle mutilazioni dei genitali femminili un tema prioritario nelle relazioni con gli Stati non membri, in particolare con quelli che hanno rapporti preferenziali con l'Unione europea, in base all'accordo di Cotonou, e ad esercitare pressioni su di loro affinché adottino ogni misura legislativa, amministrativa, giudiziaria e preventiva necessaria a porre fine a queste pratiche.

Inoltre, si deve considerare la forza morale persuasiva per i membri della società: il semplice desiderio di rispettare la legge potrà bastare a persuadere certi individui ad abbandonare una pratica che sia stata criminalizzata dallo Stato. Rimangono comunque alcuni ostacoli all'attuazione di leggi contro le mutilazioni genitali femminili, a causa delle condizioni di inferiorità della donna.

Sarebbe perciò necessario eliminare ogni forma di discriminazione, promuovendo i diritti delle donne. Vi sono paesi in cui le mutilazioni genitali femminili sono considerate un prerequisito per il matrimonio e sarebbe difficile per donne e ragazze sfuggire a tali pratiche, dal momento che la loro sicurezza economica dipende dalla possibilità di sposarsi. È quindi necessario che i Governi adottino misure per il miglioramento dello *status* sociale, economico e politico delle donne, sostenendone la formazione e l'istruzione.

In Italia, negli ultimi trent'anni, favorito dai ricongiungimenti familiari, si è registrato un accrescimento del numero di immigrati provenienti da aree geografiche con tradizioni e culture profondamente diverse dalla nostra. Essi tendenzialmente tendono a mantenere gli usi ed i costumi delle società di origine, in modo particolare per ciò che riguarda l'educazione dei figli e la figura della donna nel contesto familiare e sociale. Ciò ha trasformato il nostro paese in una società multietnica, multiculturale e multirazziale, in cui sono sorte nuove problematiche di varia natura (sociale, culturale, medica, etica e giuridica).

All'ospedale San Gallicano di Roma sono 189 i casi di donne con mutilazioni genitali assistite in dieci anni, mentre una ricerca svolta in Emilia Romagna rivela che un operatore sanitario su quattro ha avuto in cura donne straniere con mutilazioni genitali. Il 6 per cento ritiene che siano state praticate in Italia. Tutti noi ricordiamo il caso recente di un medico di un ospedale fiorentino che aveva richiesto l'autorizzazione alla regione Toscana, poi negata, a praticare l'infibulazione cosiddetta dolce richiesta da una mamma per la propria bambina.

Nel nostro paese tale pratica non è vietata da una legge specifica, ma, se denunciata dal medico a cui viene richiesto di praticarla, è considerata come lesione personale gravissima (articoli 582 e 583 del codice penale) ed è, quindi, perseguibile. È perseguibile anche ai sensi degli articoli 2 e 32 della Costituzione. In particolare, così recita il secondo comma dell'articolo 32 della Costituzione: « Nessuno può essere obbligato ad un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge. La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana ».

L'articolo 5 del codice civile, inoltre, vieta gli atti di disposizione del proprio corpo quando cagionino una diminuzione permanente dell'integrità fisica.

Non si può nemmeno giustificare la legittimità dell'intervento sulla base del consenso spontaneo e cosciente da parte dell'interessata che, solitamente, non può far a meno di sottrarsi ai condizionamenti ed alle pressioni della famiglia e del gruppo.

Il Comitato nazionale per la bioetica afferma che la pratica escissoria, benché profondamente radicata culturalmente, richiesta ed esigita anche dalle adolescenti, non può essere ritenuta eticamente accettabile sotto alcun profilo e deve essere, quindi, combattuta e proscritta anche con l'introduzione di norme di carattere penale.

Anche l'articolo 50 del codice di deontologia medica, secondo il quale è vietato al medico di praticare qualsiasi forma di

mutilazione sessuale femminile, vieta senza dubbio questo tipo di interventi.

Questo provvedimento prevede che vengano anche intraprese ricerche e studi per monitorare l'ampiezza del fenomeno e che venga migliorato l'accesso al servizio sanitario nazionale, attraverso una politica dell'accoglienza verso le bambine per prevenire il rischio di mutilazioni genitali femminili. L'approccio dovrebbe basarsi sul supporto alle famiglie attraverso l'attività di mediazione culturale e familiare.

Notevole importanza riveste anche la figura del pediatra ambulatoriale o ospedaliero in occasioni come nascite, visite di controllo, consulenze specialistiche. Tale figura, con apposita formazione, potrebbe affrontare con i genitori il problema della mutilazione genitale femminile, al fine di prevenirlo oppure potrebbe scoprire casi di giovani donne e bambine già infibulate che presentano modificazioni comportamentali. È importante quindi insistere e portare avanti le campagne informative già intraprese con determinazione dal Ministero per le pari opportunità.

Le norme restrittive di natura penale e amministrativa, pur necessarie, da sole hanno dimostrato di non riuscire ad eliminare, in quei paesi in cui viene praticata l'infibulazione, questa nefanda tradizione.

Proprio questa è la *ratio* del testo che ci accingiamo ad approvare. L'obiettivo primario, infatti, è quello di disciplinare e coordinare le attività svolte dai ministeri competenti, innanzitutto ed in modo capillare attraverso una costante campagna di informazione a vari livelli, sia nei paesi di origine, in particolare al momento della richiesta del visto presso i consolati italiani, sia alle frontiere italiane, al momento del primo contratto degli immigrati con il nostro paese, al fine di prevenire ed eliminare tali pratiche. Occorre poi programmare, oltre che attività di prevenzione e di informazione — anche con l'aiuto di organizzazioni di volontariato e *no profit*, nonché delle strutture sanitarie —, anche corsi di preparazione al parto per donne infibulate in stato di gravidanza ed un capillare monitoraggio presso strutture sanitarie e servizi sociali, formando il

personale sanitario e gli altri operatori per far loro acquisire le conoscenze specifiche per affrontare tali problematiche.

Accanto alle suddette iniziative finalizzate alla prevenzione, con questo testo si introduce uno specifico articolo del codice penale, l'articolo 583-*bis*, che identifica chiaramente e specificamente il nuovo reato, prevedendo sanzioni detentive e/o amministrative per tutti i soggetti coinvolti direttamente o indirettamente nella pratica della mutilazione genitale femminile.

Attraverso questo provvedimento l'Italia si avvia quindi a fornire concretamente una risposta non solo di tipo umanitario, ribadendo con forza l'irrinunciabile riconoscimento della dignità della persona e, in particolare, il rispetto inviolabile dei diritti delle donne e delle bambine che, in alcun modo, possono essere lesi. Per questi motivi, dichiaro il voto favorevole del gruppo di Forza Italia (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, intervengo brevemente avendo poco tempo a disposizione.

Ritengo che la discussione appena svolta abbia dimostrato inequivocabilmente che questa, purtroppo, è e sarà una legge ideologica. Una legge che sarà usata in campagna elettorale non per aiutare migliaia e migliaia di donne e di bambine, ma per costruire una cultura ancora una volta xenofoba, contro gli immigrati, in nome del primato — ho ascoltato l'intervento della collega della Lega — della cultura autoctona italiana.

Si parla di scandalo sociale e si dice che sul suolo italiano non devono accadere queste cose; e poi si chiudono entrambi gli occhi quando ciò accade in tanti paesi, islamici e cattolicissimi, in cui milioni di donne e di bambine continuano ad essere mutilate attraverso queste pratiche ignobili.

Dunque, una legge ideologica, in quanto priva di risorse e priva di dati certi; infatti,

è stato soppresso l'articolo 5 sullo *status* di rifugiato ed è stata persino eliminata la tutela prevista dalla legge sull'immigrazione all'articolo 18.

Ritengo che anche la ministra per le pari opportunità non dovrebbe gioire per come è stato costruito questo provvedimento, in quanto, se ha una responsabilità, è quella di rappresentare al suo Ministero i diritti delle donne e non una cultura della maggioranza che parla in nome delle donne, ma senza ascoltarle.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bimbi. Ne ha facoltà.

FRANCA BIMBI. Signor Presidente, questa è un'occasione mancata sia sul piano culturale sia su quello normativo.

Sul piano culturale, le motivazioni addotte dai colleghi che hanno preannunciato voto favorevole sul presente provvedimento potrebbero far credere che questo dibattito sia nato in Occidente, nel cuore della cosiddetta civiltà occidentale. È falso! Questo dibattito è nato nel cuore delle culture africane, all'interno di gruppi diversi per etnia, ma anche per religione: animisti, cristiani e musulmani. È nato sostanzialmente dalla maggiore considerazione del valore del corpo femminile, in particolare dell'autonomia della donna rispetto alle decisioni riguardanti il matrimonio, la sessualità e la riproduzione. Riti cruenti di iniziazione non solo si stanno trasformando in ritualizzazioni incruente, ma soprattutto vengono respinti in quanto tali, anche sul piano simbolico, da madri e persino da nonne, da donne quindi appartenenti a più generazioni, di fronte alla considerazione non solo della salute delle bambine, ma anche di un valore diverso che la donna acquista in società che, pur avendole sempre poste al loro centro, allo stesso tempo ne hanno considerato il corpo (in quanto valore per la sessualità e per la procreazione) di proprietà della famiglia e della comunità, da trasferire dal padre al marito.

Questo dibattito, quindi, non è nato da noi. Come ci ricorda Amartya Sen, la

democrazia e la libertà non sono un patrimonio dell'Occidente se non si considera che della democrazia fanno parte il pluralismo, la discussione pubblica e persino lo scontro di idee, non esaurendosi di conseguenza la democrazia soltanto in una forma di governo. Tale dibattito non è nato nemmeno tra medici, tra sacerdoti o tra *imam*, bensì tra donne — quindi all'interno di culture femminili — che hanno trasformato la loro tradizionale inferiorità in un percorso di autodeterminazione. Si è originato all'interno di culture tradizionali, non importate dall'Occidente, e dall'incontro di donne provenienti dai paesi più ricchi con quelle dei paesi poveri, in un percorso che crea un comune terreno di diritti umani delle donne.

È questo un concetto assolutamente nuovo anche all'interno della nostra cultura; se ne è cominciato a parlare, purtroppo, a partire dalle fenomenologie degli stupri etnici quando, riconsiderando anche la storia delle guerre mondiali, la violenza sessuale era considerata un comportamento in parte anche accettabile, non riconosciuto alla stregua di altri delitti perpetrati ai danni della popolazione civile.

Dunque, il XX secolo ha visto la crescita della consapevolezza delle donne, lo sviluppo della democrazia di genere, non solo a causa della maggiore considerazione che uomini e donne occidentali hanno dei diritti femminili. Questo dibattito si è sviluppato con molta chiarezza a Nairobi nel 1985, in occasione della Conferenza internazionale delle donne, per poi prendere progressivamente piede. In un momento in cui tali comportamenti sono rilevabili anche sul nostro territorio a causa dell'immigrazione, non dobbiamo credere che la reazione e il contrasto a tali comportamenti derivi solo dai principi provenienti dalla nostra civiltà, dalla nostra Costituzione e così via. La lotta contro le mutilazioni genitali femminili ha ormai convinto e convince anche moltissimi uomini all'interno delle culture originarie.

Il *Corriere della sera* del 1° aprile 2004 riferisce le affermazioni di un *imam* del Somaliland, amico di Annalena Tonelli, secondo il quale quest'ultima è stata uccisa perché sfidava l'infibulazione: lottavamo insieme, ha affermato, contro quella barbarie. L'*imam* non si era convinto vedendo la sofferenza delle sue mogli, ma avendo visto morire i suoi figli a causa dei rischi derivanti dal parto di una donna infibulata e reinfibulata.

C'è dunque un conflitto culturale in atto che ridefinisce questo percorso, e ne avremmo dovuto tenere conto, anziché ergerci a giudici di culture altre, come se non avessimo dovuto fare anche nel nostro paese molta strada per arrivare, ad esempio, a cancellare la diminuzione delle pene per i reati d'onore od all'estinzione del reato di violenza sessuale con il matrimonio. Quando nel 1970 Franca Viola si rifiutò di sposare il suo stupratore, una parte dei suoi compaesani la condannò senza appello. Dunque, le donne, le famiglie, le madri e le figlie hanno costruito una democrazia degna di questo nome proprio a partire dal riconoscimento del valore dell'integrità della donna come persona.

Il gruppo della Margherita ha tentato di migliorare il testo approvato dal Senato. Ci siamo posti sul terreno della prevenzione dei comportamenti e della repressione degli atti delittuosi, abbiamo inscritto l'integrità e la dignità delle bambine e dei bambini all'interno del nostro quadro costituzionale e abbiamo proposto misure specifiche. Cito, ad esempio, il diritto d'asilo qualora tali comportamenti si traducano in concreti rischi per le persone (mi riferisco anche ai familiari che intendono sottrarre le bambine e le donne a tali pratiche) e la protezione sociale per coloro che sono vittime degli atti delittuosi in esame o si sottraggono ad essi. Tali proposte sono state respinte dal Governo e dalla maggioranza.

Non possiamo far altro che prefiggerci di modificare il provvedimento quando saremo effettivamente in grado di adottare una legge che dia una risposta concreta a bisogni concreti e a discriminazioni e

violenze. Non intendiamo concorrere, e annuncio pertanto il voto contrario della Margherita, ad una legge che intende discriminare gruppi di migranti — donne, uomini e bambine — e che produrrà, al massimo, opuscoli pubblicitari per il Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Magnolfi. Ne ha facoltà.

BEATRICE MARIA MAGNOLFI. Signor Presidente, intervengo per motivare, seppure con rammarico, il voto contrario del gruppo dei Democratici di sinistra.

Dico con rammarico perché abbiamo cercato con assoluta serietà, al di là del nostro ruolo di opposizione, di collaborare per fornire una risposta legislativa, la più adeguata possibile, ad un problema gravissimo di carattere umanitario, di grande complessità sul piano giuridico, culturale, sociologico, una questione che non ammette semplificazioni o scorciatoie perché chiama in causa la nostra stessa maturità di fronte alle sfide di una società multiculturale, che poi è una delle sfide centrali della modernità.

Le mutilazioni genitali femminili sono una violazione dei diritti umani, un male millenario che fa soffrire le bambine, minaccia la loro salute, la loro stessa vita, ha una carica simbolica che riconduce alla sopraffazione sulle donne, alla poligamia maschile, alla servitù femminile. Il rispetto per le tradizioni dei popoli è per noi il fondamento della tolleranza e della stessa civiltà, ma non può spingersi fino ad accettare come valori identitari le violazioni dei diritti umani.

Noi sappiamo che una legge non è il viatico per estirpare queste pratiche, che sono legate ad un diritto consuetudinario molto forte, ad una vera e propria obbligazione sociale in alcuni paesi o in alcune realtà di quei paesi. Tuttavia ci siamo messi con fiducia sulla strada della costruzione del testo perché ritenevamo e riteniamo che una legge che identifica il

reato specifico di mutilazioni genitali femminili e cerca di prevenirlo sia una legge magari non sufficiente per estirpare il fenomeno, ma una legge necessaria.

Le nostre idee sono state in parte capaci di modificare il testo e lo rivendico perché mi sembra giusto riconoscerlo. Ad esempio, l'idea che la repressione del reato debba essere doverosamente severa, ma debba avvenire dopo tutte le misure e le iniziative serie di prevenzione; l'idea che le attività di prevenzione si debbano svolgere innanzitutto nei paesi di origine, attraverso meccanismi della cooperazione allo sviluppo (e per questo avevamo proposto anche di aumentare le risorse a disposizione del Ministero degli affari esteri per sostenere le apposite iniziative, le campagne e i progetti che vengono realizzati in quei paesi). Vi è l'idea che la prevenzione si debba fare attraverso un concerto di iniziative ed una pluralità di soggetti coordinati tra loro.

Siamo stati anche d'accordo, in base al principio del *mainstreaming*, che fosse il dipartimento per le pari opportunità a coordinare il tutto. Volevamo un ruolo maggiore per le regioni, che non è stato riconosciuto e, trattandosi soprattutto di misure di formazione e in materia di sanità, ritenevamo — e riteniamo — che esse dovessero essere maggiormente valorizzate.

Siamo convinti che un ruolo determinante debba essere svolto dal volontariato, dalle organizzazioni femminili che da decenni si battono contro le mutilazioni genitali femminili e dai centri di eccellenza dell'Organizzazione mondiale della sanità, che hanno maturato una esperienza specifica e che dovrebbero essere sostenuti. Ricordo ai colleghi che in tempi recenti abbiamo votato all'unanimità una mozione che appunto prevedeva un sostegno specifico a questi progetti e a questi soggetti.

Vi è l'idea che le donne immigrate con loro associazioni debbano essere protagoniste di questo processo. Ho detto più volte che con questa legge le donne immigrate devono poter entrare nel discorso pubblico con piena titolarità e non devono

mai pensare che sia una legge contro di loro perché, viceversa, è una legge che vuole tutelare loro e le loro bambine. Insomma, abbiamo cercato di contribuire a migliorare questo testo e soprattutto ad arricchirlo di una serie di questioni sociali senza limitarsi alla repressione.

Tuttavia, manca ancora un tratto di strada da fare, che non possiamo non vedere e che ci fa considerare questo testo come un'occasione mancata o almeno un'occasione colta a metà. Guardate, sono questioni non secondarie, ma di fondo: in questo testo manca qualunque misura di diritto positivo! C'è la prevenzione — con pochi soldi e non si sa con quali tempi, ma ne parlerò successivamente —, c'è la repressione, ma non c'è nessuna misura di diritto positivo! Non dovrei essere io ad insegnarvi che spesso la punizione minacciata è meno efficace di un premio. Certo, quando si tratta di reati economici sappiamo che la Casa delle libertà usa sempre la carota e non il bastone ed invece, quando si tratta di stranieri, sapete pensare soltanto alla punizione.

Abbiamo proposto di tutelare le vittime che si sottraggono alle mutilazioni genitali femminili concedendo il beneficio di cui all'articolo 18 della Carta europea dei diritti fondamentali, proclamata a Nizza, ma avete risposto «no»; abbiamo altresì proposto di aumentare le risorse destinate alle cooperazione per lo sviluppo e di offrire tempi certi a tali progetti, ma avete risposto ancora una volta «no». Abbiamo proposto anche di istituire un osservatorio contro le mutilazioni genitali femminili, e si trattava, anche in questo caso, di una proposta contenuta tra le righe di quella mozione approvata all'unanimità dal Parlamento, ma ancora una volta avete risposto «no».

Ciò che è più grave, tuttavia, è che avete risposto «no» alla proposta di garantire lo *status* di rifugiate a queste donne usando — ed è questa l'ipocrisia — il parere contrario espresso dalla Commissione bilancio, arroccandovi, in altri termini, dietro ad un cavillo tecnico senza avere il coraggio di spiegare, con argomentazioni politiche, come mai non vo-

gliate offrire rifugio a qualche madre (proveniente, peraltro, dai pochi paesi che non vietano le mutilazioni genitali femminili) che abbia il coraggio di contrastare tali pratiche, sottraendovi la propria bambina.

Opporsi al marito, ai fratelli, al gruppo sociale di appartenenza e all'intero villaggio, richiede un grande coraggio: quante sarebbero state mai quelle donne dotate di tale coraggio? Non certo le orde che sembrano temere i colleghi della Casa delle libertà, ma anche se fosse stata una sola, sarebbe valsa la pena di prevedere una legislazione così avanzata, che avrebbe costituito un vero e proprio simbolo di civiltà, un messaggio culturale molto forte che avrebbe rappresentato un vanto, da imitare all'estero, per il nostro paese.

Tutta questa preoccupazione per le mutilazioni genitali femminili da parte della maggioranza, tutta questa urgenza umanitaria, tutta questa commozione per le bambine che sono costrette a subirle si infrange, allora, contro un cavillo tecnico, il parere contrario della Commissione bilancio. Bastava incrementare la copertura finanziaria del provvedimento, oppure, come aveva proposto il presidente della II Commissione, onorevole Pecorella, rimodulare quell'aspetto della norma, restringendo ulteriormente la platea delle beneficiarie, ma in questo caso è scattato un riflesso politico e culturale. Piuttosto, affermate che siete contrari perché tra voi vince sempre la cultura più oltranzista di chi ha paura degli stranieri, li considera tutti delinquenti e costruisce le proprie campagne elettorali sulla paura delle diversità, sul richiamo all'ordine e via dicendo.

Perfino quando nelle Commissioni si trova un'intesa, come ad esempio era accaduto per il provvedimento concernente la tortura, oppure anche in questo caso, poi in Assemblea la sedicente ala liberale e umanitaria della Casa delle libertà viene sopraffatta dai veti dell'ala repressiva e prevale il riflesso fondamentalista per un tornaconto elettorale, rinunciando a governare una sfida centrale della modernità, quella del dialogo e dell'integrazione.

Qual è, allora, il testo di legge che risulta da tutte queste contraddizioni? Io la definisco « un'occasione perduta », una legge-manifesto attenta alla propaganda e all'emotività, ma che non contiene impegni seri. A mio avviso gli impegni seri, soprattutto in una materia così difficile, sono supportati da scadenze certe e da risorse adeguate. Impegnarsi ad adottare tante belle misure senza tuttavia specificare quando e con quali risorse, non mi sembra serio; tutt'al più, risulta un catalogo di buone intenzioni, ma con le buone intenzioni non si va molto lontano!

Avete respinto le nostre proposte emendative sulle scadenze cronologiche, avete risposto « no » anche ai tentativi di dotare di risorse specifiche la cooperazione per lo sviluppo e, alla fine, l'unico elemento certo sono le pene, peraltro legate — ed è anche questo un aspetto che non ci convince — ad un movente sbagliato, vale a dire il condizionamento delle funzioni sessuali. Tale condizionamento, infatti, non potrà mai essere dimostrato nell'ambito di un processo, perché il condizionamento delle funzioni sessuali non rappresenta la finalità esplicita di queste orrende pratiche.

Si tratta, pertanto, di un testo che registra un'occasione perduta, figlio a nostro avviso di un approccio ideologico e velleitario, poiché non poggia sugli strumenti concreti.

PRESIDENTE. Onorevole Magnolfi, si avvii a concludere!

BEATRICE MARIA MAGNOLFI. Per questo motivo — e lo affermo con rammarico, poiché abbiamo creduto nel provvedimento in esame e vi abbiamo profuso un notevole impegno — preannunzio che il gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo voterà contro il testo unificato delle proposte di legge n. 150 ed abbinata, auspicando che il Senato apporti modifiche sulla base dell'indirizzo che ho fin qui cercato di esprimere (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giulio Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, colleghi, credo che questa legge, nonostante le critiche che ho ascoltato fino ad ora, sia una legge molto positiva, una legge di grande civiltà che va contro la pratica barbara e riprovevole, una legge in ogni caso di alto contenuto morale e culturale che contrasta con una pratica le cui origini a base etnico-feticistica non possiamo negare. Purtroppo ritengo che questo sia il punto dolente della proposta di legge: il fatto che questo concetto non vi sia stato inserito. È un dato di fatto che a questo tipo di ragionamento tutti si sono rifatti, per introdurre poi altre normative a supporto e a sostegno della medesima.

In Europa non è possibile che questa pratica venga accettata e accolta senza che gli Stati europei, o l'Europa stessa, non mettano alla base della loro legislazione elementi di prevenzione e di repressione di questa pratica. Sono perfettamente convinto che abbiamo anche la funzione di educare e di educare anche su base culturale, come è stato fatto per secoli.

Ritengo anche che gli immigrati che esercitano questa pratica, o ne sono vittime, ci saranno molto riconoscenti se riusciremo ad insegnare loro, alle loro famiglie e ai loro figli, che questa pratica non deve essere più fatta, perché non ha alcun significato nemmeno dal punto di vista della repressione della donna e da quello della prevalenza sessuale dell'uomo: questi sono principi che devono essere abbandonati e che lo saranno soltanto se noi a questo tipo di legislazione non aggiungiamo per forza il dato prettamente demagogico, che non ci sta proprio a cuore e che nella legge non deve apparire.

Credo che il motivo dell'abrogazione dell'articolo 5, e della battaglia che ho fatto a lungo, appoggiato da ben pochi deputati e che alla fine però ha prevalso, sia un dato di fatto di grande obiettività e di grande serietà della legge. Non possiamo permettere che, attraverso un *escamotage* di facile realizzazione fisica, tutti

coloro che si trovino in particolari condizioni di bisogno, economico ma anche di grande arretratezza culturale e morale, vengano a rifugiarsi in Italia. Non è così che si predica la civiltà, non è così che si insegna alle nazioni che ne hanno bisogno, non è così che si portano avanti una civiltà e una cultura delle quali tante nazioni e tanti popoli arretrati hanno bisogno!

Debbo rilevare anche un'altra cosa: è stato più volte detto che tutti gli Stati africani hanno o una legislazione paragonabile a quella del nostro codice penale (e questi sono ben dodici paesi), o una legge repressiva della pratica della mutilazione genitale (quindici paesi) o affermazioni di principio contenute addirittura nella Carta costituzionale (tre paesi). Se questi paesi non riescono a far rispettare leggi che essi stessi hanno approvato — mi riferisco polemicamente a quello che ha detto poc'anzi l'onorevole Magnolfi — come è possibile svolgere un'azione di prevenzione, in quegli stessi paesi dove già esiste una legge, contro la volontà o con la non partecipazione degli Stati che questa legge hanno già adottato e votato addirittura nella loro Costituzione? Mi riferisco ad esempio all'Uganda, dove vi è una guerriglia che dura da dieci anni, fatta da un gruppo di guerriglieri che compiono stragi e che si chiamano « I bambini di Gesù »! Come possiamo pensare che con la cooperazione potremmo riuscire nei paesi di origine ad affrontare e risolvere questo problema?

Ritengo che sia un compito nostro, da fare a casa nostra, quello di prevenire, aiutare e sostenere le persone vittime di queste pratiche, mentre pensare illusoriamente di farlo anche altrove, di essere i missionari, i « donatori » di civiltà a tutto il mondo, ma soprattutto di soldi, credo che non sia praticabile, sia soltanto una illusione e una offerta demagogica che non serve a nulla.

Questo è quanto vorrei dire per far comprendere il motivo ed il senso di una battaglia. La marcia indietro fatta da alcuni esponenti di partito e anche di Governo mi pare molto positiva, perché ammettere la improponibilità di certi principi

è un fatto positivo, anche se politicamente voglio aggiungere una cosa. Credo, e ne sono fermamente convinto, che fra i diritti di asilo e i motivi di concessione del diritto d'asilo la pratica della mutilazione sessuale (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*) (*Commenti del deputato Magnolfi*) non debba essere inserita perché si tratterebbe comunque di un *escamotage* per eludere ed evadere una legge. Non mi interessa chi lo fa: questa posizione posso pure condiderla, anche se fossero tutti contrari: che cosa volete che mi interessi questo? Io ho condannato sin dall'inizio chi porta avanti queste idee, e penso innanzitutto che non siano di centrodestra, e in secondo luogo che non siano neppure serie e che si tratti di *escamotage* per permettere una immigrazione clandestina contraria ad una legge che noi stessi di centrodestra abbiamo approvato. Voi non l'avete fatto e, quindi, siete liberi di suggerirlo; ma chi l'ha proposto ed ha approvato una legge, incontrando anche grossi problemi di realizzazione dal punto di vista legislativo, non può contraddirsi da solo: sarebbe innaturale, illogico e politicamente sconsigliabile! Queste sono le motivazioni serie di una battaglia politica e non solo assistenziale: di una battaglia politica e di grande civiltà!

Anche la sinistra deve fare un passo in avanti. Debbo proprio dire che mi meraviglierei molto se la gran parte dei deputati della sinistra votasse contro questo provvedimento. Ritengo, infatti, che il voto al quale saremo chiamati da qui a poco debba esprimere, anzitutto, la dovuta comprensione verso chi ha presentato le proposte di legge al nostro esame: mentre tutta la sinistra non ne ha presentata nemmeno una, coloro che hanno dato avvio all'iter che ci accingiamo a completare hanno dato modo anche a voi, colleghi del centrosinistra, di esprimere le vostre idee, di sostenerle e di vederle anche accettate attraverso l'approvazione di tantissime proposte emendative da voi presentate. Mi pare che questo sia un segnale di grande civiltà e di grande sensibilità politica. Desideravo ribadire questo

concetto fondamentale, perché mi pare che quanto abbiamo fatto sia molto positivo.

Anche le altre osservazioni della minoranza hanno diritto di essere valutate, in ogni caso. Esse potranno essere riproposte in altra occasione perché il dibattito culturale e la verifica della realizzabilità del provvedimento proseguiranno.

Mi rendo conto che il provvedimento ha natura sperimentale. È poco finanziato? Siamo d'accordo anche su questo, ma concedere il diritto di asilo e pagare quanti ne usufruirebbero significherebbe non poter dare alcun finanziamento a coloro che hanno realmente bisogno di essere assistiti, a casa nostra, o di essere recuperati anche dal punto di vista medico-chirurgico.

Queste sono le considerazioni che, a nostro parere, hanno contribuito a caratterizzare in senso positivo, sui piani politico, sociale, assistenziale e, soprattutto, della prevenzione, il provvedimento che stiamo per approvare. L'appello di Alleanza nazionale è — lo ripeto — per un voto di comprensione e di grande civiltà. Noi abbiamo dato la dimostrazione di voler fare.

Qualcuno ha voluto sostenere che il provvedimento in esame è di tipo elettorale. Quest'affermazione tradisce un complesso di inferiorità nei confronti di chi ha saputo valutare tale problematica. Non riteniamo di metterci sullo stesso piano perché non scendiamo a livelli così bassi, ma debbo dire che aver sentito proporre una tale osservazione mi ha dato molto fastidio. Del resto, non è serio, dal punto di vista politico, affermare che si tratta di una legge elettorale: ma chi volete che ci voti, tra le vittime di queste pratiche, se non si tratta di cittadini italiani! Allora, la demagogia non deve superare i limiti della giusta polemica e della giusta critica.

Il gruppo di Alleanza nazionale voterà a favore del provvedimento. Nel ribadire che ci compiacciamo per quanto abbiamo fatto, ringraziamo tutti coloro che ci hanno appoggiati sin dal primo momento e ci complimentiamo per il lavoro svolto

dai relatori, dall'onorevole Martini e da quanti ci hanno assistito in questa battaglia che è stata molto dura ma che, finalmente, è riuscita a produrre un risultato di grande novità, anche sotto il profilo culturale, e di grande civiltà (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, prendo la parola unicamente per sottolineare che questo tema è sempre stato molto importante per noi e che del provvedimento in esame rivendichiamo, in qualche modo, la primogenitura: all'interno di questo Parlamento, la prima parte politica che si è interessata allo specifico problema e si è fatta carico di affermare con determinazione la necessità di approvare un provvedimento legislativo è stata la Lega Nord Federazione Padana. Credo che il risultato al quale stiamo per pervenire sia molto positivo. La nostra è stata una battaglia di civiltà.

Quanto al problema del diritto di asilo, riteniamo che la sua disciplina debba essere demandata ad una normativa di carattere generale che è in dirittura d'arrivo e che, quindi, sarà portata all'esame dell'Assemblea in tempi brevi.

Perché il provvedimento è importante? Perché riguarda un crimine orrendo, che viene perpetrato nei confronti di bambine, che distrugge la loro esistenza, che le rende incapaci di affrontare la vita in maniera compiuta e che, pertanto, va sanzionato pesantemente; inoltre, ritengo che, per affrontare tale delitto in maniera adeguata, vadano messe in campo tutte quelle misure di prevenzione che appaiono fondamentali per fare in modo che sia sempre più difficile commetterlo.

Stupisce l'atteggiamento della sinistra che su questo tema si è svegliata molto in ritardo. Oggi, in modo strumentale, ha assunto posizioni ideologiche che la indurranno ad esprimere un voto contrario

(almeno per la maggior parte del centro-sinistra).

Ricordo ancora quando, circa cinque anni fa in quest'aula, posi per la prima volta la questione al ministro di allora, onorevole Diliberto, durante una seduta del *question time*. Egli rispose che avevo sollevato un problema importante, ma che occorreva tenere in considerazione il bagaglio culturale di determinati popoli del quale queste tradizioni facevano parte; per questo motivo andavano rispettate.

MAURA COSSUTTA. Piantala!

ALESSANDRO CÈ. Gli risposi in maniera molto pesante, perché in questo paese i diritti delle bambine vanno rispettati! La sinistra forse questo non lo ha ancora capito. È una sinistra che si allarma perché, all'altro capo del pianeta, viene torto il cappello ad una donna, ma che spesso in questo paese ha fatto passare sotto silenzio problematiche, come quella in esame (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*), che affronteremo prossimamente e che riguardano i diritti delle donne musulmane; in questo paese esse non godono dei diritti unanimemente e universalmente riconosciuti alle donne. Su ciò mi piacerebbe ascoltare una parola da parte degli onorevoli Cossutta, Valpiana e Turco!

MAURA COSSUTTA. Devi solo ascoltare, Cè. È che non capisci!

ALESSANDRO CÈ. Su ciò vi è un silenzio assordante! Secondo voi le donne si distinguono in donne con diritti e in donne senza diritti. Mi auguro che un giorno sarete capaci di condurre battaglie per le donne musulmane che vogliono integrarsi nel nostro paese. In questo momento, non affrontate minimamente il problema. Vuol dire che, in base alla vostra concezione, la donna non deve avere gli stessi diritti degli uomini (*Commenti dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

TITTI DE SIMONE. Cosa stai dicendo!

ALESSANDRO CÈ. Mi stupisce ancora di più il vostro atteggiamento se ripenso all'episodio nefando accaduto due mesi fa e che ha visto protagonista un medico somalo. Egli propose, come alternativa alla pratica dell'infibulazione tradizionale, la puntura simbolica sul clitoride della bambina. In quest'aula, gli onorevoli Buffo, Bolognesi e Valpiana difesero quella possibilità, difesero quella logica, avallata, tra l'altro, dall'assessore ai servizi sociali e alla sanità della regione Toscana.

PRESIDENTE. Onorevole Cè, la invito a concludere.

ALESSANDRO CÈ. Uscite dalla vostra ipocrisia! Siate coerenti. Riconoscete che non volete votare a favore del provvedimento perché non vi piace, non perché non prevede il diritto d'asilo. Ricordatevi che, fino a quando esisterà la Lega Nord Federazione Padana e spero anche la Casa delle libertà, si rispetteranno la cultura e le regole di questo paese. A nessuno è concesso fare cose che ledono profondamente i diritti umani e i diritti delle donne, vostro malgrado (*Commenti del deputato Maura Cossutta – Applausi dei deputati dei gruppi della Lega Nord Federazione Padana e di Alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buemi. Ne ha facoltà.

ENRICO BUEMI. Signor Presidente, i Socialisti democratici italiani esprimeranno un voto contrario su questo provvedimento, perché rappresenta un'occasione perduta per l'arroganza che ha vanificato ogni forma di collaborazione messa in atto dall'opposizione. La Lega Nord Federazione Padana, che ha voluto questo provvedimento e pensa di manifestare sensibilità rispetto a questo problema, ha assunto un atteggiamento arrogante che ha impedito qualsiasi forma di collaborazione e di ricerca di soluzioni vere al problema.

Non basta una norma autoritaria per risolvere il problema. Esso ha radici lon-

tane nei costumi e negli usi che hanno una loro legittimazione sociale. Non è facile sradicarlo semplicemente con una norma punitiva.

Bisogna promuovere la conoscenza e far capire quali sono gli svantaggi di un'azione di mutilazione e di appesantimento del rapporto tra la donna, che già in quelle aree ha subito forti limitazioni, e la società. Non basta semplicemente dire che, quando si viene in Italia, il problema è risolto con la norma penale. In Italia ci sono molte forme di emarginazione degli immigrati e, se si vuole affrontare anche questo problema, che è molto più profondo, prima di tutto queste devono essere rimosse. Occorrono pertanto campagne di sensibilizzazione, ci vogliono risorse da destinare ad una prevenzione che deve trovare intanto una risposta altamente professionalizzata nelle strutture sanitarie del nostro paese, che non possono affrontare il problema soltanto in termini di pura segnalazione all'autorità giudiziaria del fatto penalmente rilevante.

Signor ministro, bisognava avere un po' più di coraggio rispetto alle imposizioni della Lega Nord Federazione Padana, che ha voluto dare una risposta puramente propagandistica, uno straccetto da sventolare in campagna elettorale. Noi ci aspettavamo da lei, che è di cultura liberale, una risposta più complessiva, più laica, più rispettosa dei contenuti, che sono un suo punto di riferimento politico. Invece, in Commissione, come altrove, c'è sempre stato silenzio, accettazione supina di un'arroganza, che anche oggi si è manifestata con la posizione del capogruppo della Lega Nord Federazione Padana.

Per questi motivi, Presidente, voteremo contro, convinti che questa è una posizione che riproporremo al Senato, se là si troverà un po' più di comprensione (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici italiani, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Volpini. Ne ha facoltà.

DOMENICO VOLPINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa avrebbe potuto essere una buona legge se non ci fosse stato l'articolo 6 e si fosse votato l'articolo 5. Ho sentito parlare di integrazione culturale e di dialogo; l'integrazione culturale presuppone un rapporto di rispetto reciproco tra i due soggetti che dialogano, non presuppone l'ideologia di colui che, affermando di essere una persona civile — come ha detto qui qualcuno prima — ritiene, trattandosi di popolazioni arretrate, di doverle educare. Questo non porta da nessuna parte, porta solo all'assimilazione forzata, che l'articolo 6, con le pene che commina, va ad attuare. Ma noi pensiamo veramente che in questi paesi del terzo mondo i Governi, che hanno fatto, come è stato detto, leggi molto severe, non siano riusciti a imporre dall'esterno queste convinzioni? Soltanto perché sono deboli? Non è così! Noi stiamo osservando questi fatti con occhio puramente occidentale; non è questa la prospettiva con la quale li osservano le donne delle tribù africane. Alla collega Bimbi vorrei dire di non confondere il cuore delle culture africane, che sono i popoli, con la cultura ufficiale e le parti urbanizzate delle donne, che stanno facendo l'azione, a mio avviso, molto positiva, di combattere queste mutilazioni; tuttavia tale azione deve essere svolta dall'interno per ottenere un mutamento reale, che non può essere ottenuto con la prigione, la violenza e la distruzione delle famiglie (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Savo. Ne ha facoltà.

BENITO SAVO. Signor Presidente, la nazione italiana, rispettosa dei diritti umani, non poteva tollerare la barbarie della mutilazione genitale femminile e atti similari. Pertanto, è stata promossa questa legge civile e qualificante. Finalmente! Purtroppo, quantificazioni economiche non hanno consentito il diritto d'asilo a chi corre il pericolo di tanta violenza. Le

assicurazioni esposte dal Governo e dagli altri relatori mi hanno convinto a votare a favore, nella certezza che il problema dell'asilo politico per pericolo di mutilazione sessuale sarà affrontato e risolto a breve termine con una legge organica sul diritto d'asilo.

Signor Presidente, solo ora la nostra azione legislativa sarà completa e concreta a difesa del diritto e dell'integrità fisica delle donne, e completa e concreta nell'esaltazione del valore dell'essere, tipico della politica liberal-democratica che proponiamo e professiamo. La difesa dei diritti umani è un obbligo della destra illuminata, cui mi onoro di appartenere. Pertanto, annuncio il mio voto favorevole.

DOMENICO DI VIRGILIO, *Relatore per la XII Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO DI VIRGILIO, *Relatore per la XII Commissione*. Signor Presidente, intervengo brevemente per ricordare che questo provvedimento viene da lontano, come ha sottolineato qualche collega.

Voglio solo richiamare l'attenzione sul fatto che, poco più di un anno fa, il Parlamento ha votato, quasi all'unanimità, una risoluzione da me presentata e sottoscritta da moltissimi colleghi di tutti i gruppi. Si tratta di un provvedimento che non solo difende, ma valorizza la dignità della persona, in particolare della donna; un provvedimento che non solo tutela i diritti umani, ma li porta all'avanguardia in Europa. È un provvedimento che costituirà un esempio, che verrà seguito. Pertanto, ringrazio tutti coloro che hanno collaborato a renderlo migliore possibile, in quanto si tratta di un provvedimento del quale siamo orgogliosi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valpiana. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Vorrei dedicare alcuni secondi a smentire nel modo più assoluto ciò che ha affermato il capo-

gruppo della Lega, onorevole Cè, rispetto alla posizione di Rifondazione comunista, che a suo avviso sarebbe — non so da dove lo evinca, perché non se ne può trovare traccia — favorevole alla cosiddetta infibulazione *soft* o a misure sostitutive proposte, a livello individuale, da un medico della Toscana. Noi siamo assolutamente contrari a tali pratiche. Non solo: nei giorni in cui si è sviluppata tale polemica, il gruppo di Rifondazione comunista ha organizzato, nei locali della Camera, un convegno con associazioni di donne africane presenti nel nostro paese, che tutte, all'unanimità (era presente anche la relatrice), hanno dichiarato a gran voce la loro contrarietà a tali atti simbolici, che forse rispondono solo ad un valore simbolico occidentale, ma che non avrebbero nessun valore, anzi significherebbero un'ulteriore condanna della libertà delle donne africane.

Con riferimento al provvedimento che oggi voi state approvando, credo che le Commissioni possano dare atto che in questa legislatura — ma anche in quelle precedenti — il tema dei diritti delle donne e del diritto all'integrità del corpo della donna è stato oggetto di particolare attenzione da parte di Rifondazione comunista, che ha cercato di affrontarlo con gli strumenti giusti.

Abbiamo cominciato l'iter di questo provvedimento cercando di porre all'attenzione della Commissione che il testo non poteva essere esaminato solo dalla Commissione giustizia, perché gli aspetti relativi alla giustizia e penali sono sicuramente secondari — se l'obiettivo è l'eradicazione delle pratiche — rispetto agli aspetti culturali ed a quelli integrativi, all'offerta di servizi e di sostegni. Abbiamo in tal modo ottenuto che il provvedimento fosse discusso nelle Commissioni riunite giustizia e affari sociali e che al suo interno fossero inserite una serie di misure mirate soprattutto alla prevenzione e all'integrazione culturale di tali donne e di tali popoli, nonché al loro sostegno.

È stato anche grazie alle audizioni da noi richieste, quale quella dell'associazione delle donne straniere, che l'impianto del

provvedimento è stato completamente capovolto, ponendo in rilievo, anzitutto, gli aspetti della prevenzione e quelli culturali, di informazione e di formazione, lasciando uno spazio più limitato agli aspetti giuridico-penali.

Molti colleghi della destra hanno rivendicato la primogenitura del testo unificato in esame, primogenitura che lasciamo loro volentieri. Noi, infatti, siamo sempre meno convinti dell'efficacia dell'azione penale in tale materia.

D'altra parte, nella nostra Costituzione e nel nostro codice penale vi è già la condanna delle pratiche di mutilazione genitale femminile. Quindi, ciò che avremmo voluto non è una condanna penale, perché sappiamo che la cultura non cambia con le condanne. Avremmo voluto, invece, ribadire all'interno di questo Parlamento (e ciò non è accaduto) che i diritti delle donne sono inviolabili e che il corpo delle donne va rispettato nella sua integrità.

Per volontà della maggioranza ci siamo trovati di fronte ad una condanna di queste pratiche (che tutti noi consideriamo inaccettabili) che per alcuni serve solo a condannare in blocco le tradizioni e le culture diverse dalla nostra.

Riteniamo, quindi, che questo provvedimento che verrà approvato dalla maggioranza, nella sua stesura attuale, sia una legge bandiera, una legge manifesto. Peraltro, non si prevede alcuno strumento di tipo economico e normativo affinché la stessa possa essere applicata. Rimane, quindi, solo la parte più biecamente razzista (consentitemi di utilizzare questa parola) del provvedimento, la parte di condanna nei confronti delle altre culture, senza alcuno strumento concreto per realizzare anche nel nostro paese un impianto di sostegno tra culture e di sostegno dei diritti della donna, che sono comuni, nell'ambito di un lavoro comune.

Quindi, preannuncio il nostro voto contrario su questo provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

CAROLINA LUSSANA, *Relatore per la II Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAROLINA LUSSANA, *Relatore per la II Commissione*. Signor Presidente, prima di passare alle correzioni di forma, vorrei svolgere un breve intervento. Mi rivolgo in particolar modo ai colleghi della sinistra, ma anche ai colleghi del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo che hanno preannunciato un voto contrario: ritengo che oggi si stia perdendo veramente una grande occasione. L'occasione è quella di sottoscrivere una legge assolutamente innovativa, che penso potrà fungere anche da modello per gli altri Stati dell'Unione europea.

Invito i colleghi e le colleghe intervenute, non ultima l'onorevole Valpiana, a leggere nuovamente gli atti internazionali e la risoluzione del 20 settembre 2001 del Parlamento europeo: si constaterà come il nostro provvedimento ne abbia recepito pienamente gli intenti.

Vorrei ricordare alle colleghe le finalità di questo testo unificato, ossia istituire un preciso reato *ad hoc*, autonomo, contro le mutilazioni genitali femminili nel nostro paese. Forse, ciò non andrà bene al gruppo di Rifondazione comunista, ma questo ci chiedono sia la legislazione a livello europeo sia i numerosi atti prodotti a livello internazionale, che prevedono — onorevoli Valpiana e Deiana, lo vorrei ancora ricordare — anche la punibilità dei genitori. Peraltro, su questo aspetto vi è stato un duro scontro nel corso della discussione nella scorsa settimana.

Ebbene, il provvedimento che ci accingiamo ad approvare migliora notevolmente il testo pervenuto dal Senato, come ha ricordato nel suo intervento l'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Onorevole Lussana, si avvii alla conclusione!

CAROLINA LUSSANA, *Relatore per la II Commissione*. Signor Presidente, avevo chiesto di intervenire come relatore.

RENZO INNOCENTI. È già intervenuto l'onorevole Cè!

CAROLINA LUSSANA, *Relatore per la II Commissione*. Signor Presidente, come ha ricordato l'onorevole ministro, abbiamo migliorato il testo del Senato, che prevedeva soltanto una parte relativa alla repressione e al profilo sanzionatorio dal punto di vista penale. Abbiamo aggiunto le norme di prevenzione e le norme di assistenza alla vittima ed abbiamo previsto la cooperazione internazionale. Voi volete chiudere gli occhi di fronte a tutto questo e vi arroccate sull'articolo 5 (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)...

RENZO INNOCENTI. Presidente, basta!

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Lussana.

CAROLINA LUSSANA, *Relatore per la II Commissione*. Per quanto riguarda l'articolo 5, penso che la maggioranza della Commissione abbia opportunamente pensato di affrontare la tematica dello *status* di rifugiato anche per le donne a rischio di mutilazione nell'ambito della disciplina generale del diritto di asilo.

Tuttavia, ritengo che noi abbiamo dato un forte criterio interpretativo a chi dovrà esaminare la disciplina dell'asilo, laddove abbiamo espressamente sancito, all'articolo 1, che le mutilazioni genitali femminili sono violazioni dei diritti fondamentali all'integrità della persona, alla salute delle donne e delle bambine (è un diritto di genere).

(Coordinamento – A.C. 150 ed abbinate)

CAROLINA LUSSANA, *Relatore per la II Commissione*. Chiedo di parlare ai sensi dell'articolo 90, comma 1, del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAROLINA LUSSANA, *Relatore per la II Commissione*. Signor Presidente, nell'articolo premissivo dell'articolo 1 le parole « dal trattato adottato a Pechino il 15 settembre 1995 » devono intendersi sostituite dalle seguenti: « dalla dichiarazione e dal programma di azione adottati a Pechino il 15 settembre 1995 ».

All'articolo 2, comma 1, lettera c), la parola « programmare » deve intendersi sostituita dalla seguente: « organizzare ».

La rubrica dell'articolo 7 deve intendersi sostituita dalla seguente: « Programmi di cooperazione internazionale ».

Da ultimo, vorrei rivolgere un ringraziamento agli uffici e a tutti i colleghi che hanno collaborato alla predisposizione di questo testo normativo.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, le correzioni di forma proposte dal relatore si intendono approvate.

(Così rimane stabilito).

Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

***(Votazione finale ed approvazione
— A.C. 150 ed abbinata)***

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul testo unificato delle proposte di legge nn. 150-3282-3867-3884-4204, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Disposizioni concernenti la prevenzione ed il divieto delle pratiche di mutilazione genitale femminile) (150-3282-3867-3884, approvata dalla II Commissione del Senato-4204):

<i>(Presenti</i>	407
<i>Votanti</i>	401
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	201
<i>Hanno votato sì</i>	225
<i>Hanno votato no</i> ..	176).

Prendo atto che l'onorevole Ghiglia non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Sull'ordine dei lavori (ore 19,10).

PRESIDENTE. Avverto che l'esame dei restanti punti iscritti all'ordine del giorno è rinviato alla seduta di domani.

ALFONSO GIANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come si può evincere dai titoli di alcuni quotidiani e come lei sa, la nostra compagnia di bandiera, o la nostra compagnia di ex-bandiera, rischia la bancarotta e soprattutto rischiano il posto i lavoratori che, soltanto nel bacino di Fiumicino, sono circa 2500.

Per quanto riguarda le notizie che trapelano dalla trattativa a Palazzo Chigi, le cose non si stanno mettendo affatto bene per la sorte del trasporto aereo nel nostro paese e per la sorte delle lavoratrici e dei lavoratori impiegati in tale settore.

Assieme ad altri colleghi, come Paolo Cento ed Alfiero Grandi, abbiamo presentato una mozione, data l'importanza e la rilevanza di tale tema per la nostra economia nazionale. Chiedo che si possa arrivare all'esame di tale mozione da parte dell'Assemblea prima che il disastro sia compiuto. In tal modo il Parlamento potrebbe dire la sua su un tema di massima rilevanza per il futuro civile ed economico

del nostro paese, soprattutto in un quadro internazionale ed in un contesto europeo rilevante.

La mia sollecitazione è molto ferma ed insistente. Mi auguro che lei sia in grado di darle seguito.

PRESIDENTE. Onorevole Alfonso Gianni, le assicuro che riferirò la sua richiesta al Presidente della Camera.

In morte dell'onorevole Giorgio Brambilla.

PRESIDENTE. Comunico che il giorno 4 maggio 2004 è deceduto l'onorevole Giorgio Brambilla, già membro della Camera dei deputati nell'XI legislatura.

La Presidenza della Camera ha già fatto pervenire ai familiari le espressioni della più sentita partecipazione al loro dolore, che desidera ora rinnovare anche a nome dell'Assemblea.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 5 maggio 2004, alle 9,30:

(ore 9,30 e ore 16)

1. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

KESSLER ed altri*: Disposizioni per conformare il diritto interno alla decisione quadro 2002/584/GAI del Consiglio, del 13 giugno 2002, relativa al mandato d'arresto europeo e alle procedure di consegna tra Stati membri (4246-A).

e delle abbinate proposte di legge: BUEMI ed altri; PISAPIA e MASCIA (4431-4436).

— *Relatori:* Pecorella, per la maggioranza, Kessler, di minoranza.

* I firmatari hanno ritirato la loro sottoscrizione dalla proposta di legge.

2. — Seguito della discussione delle mozioni Cima ed altri n. 1-00315, Spini ed altri n. 1-00338, Antonio Leone e Baldi n. 1-00347, Naro e Volontè n. 1-00348, Anedda ed altri n. 1-00349, Realacci ed altri n. 1-00350 e Pistelli ed altri n. 1-00355 sulle iniziative per favorire una maggiore coesione politica degli Stati membri dell'Unione europea.

3. — Deliberazione sulla richiesta di stralcio relativa al disegno di legge n. 4636.

4. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

BERTINOTTI ed altri: Istituzione di un nuovo meccanismo di indicizzazione automatico delle retribuzioni da lavoro dipendente (1032-A).

— *Relatori:* Campa, per la maggioranza; Alfonso Gianni, di minoranza.

5. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

FOTI e GHIGLIA; PAROLI ed altri: Disposizioni in materia di contributi e di affidamento di servizi alle associazioni di protezione ambientale (2766-3440-A).

— *Relatore:* Pinto.

6. — Seguito della discussione delle mozioni Crucianelli ed altri n. 1-00277, Anedda ed altri n. 1-00357, Cima ed altri n. 1-00361, Antonio Leone n. 1-00363 e Polledri ed altri n. 1-00365 sugli esiti della Conferenza di Cancun.

7. — Seguito della discussione della mozione Pistelli ed altri n. 1-00364 sul rifinanziamento della legge sulla partecipazione italiana alla ricostruzione dei Balcani.

(ore 15)

8. — Svolgimento interrogazioni a risposta immediata.

DISEGNO DI LEGGE DI CUI SI RICHIEDE LO STRALCIO

S. 1296. — « Delega al Governo per la riforma dell'ordinamento giudiziario di cui al regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, per il decentramento del Ministero della giustizia, per la modifica della disciplina per l'accesso alle funzioni presso organi di giurisdizione superiore amministrativa, per la modifica della disciplina concernente il Consiglio di presidenza della Corte dei conti e il Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa, nonché per l'emanazione di un testo unico » (*Approvato dal Senato*) (4636).

La seduta termina alle 19,15.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELLA DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL DEPUTATO LUANA ZANELLA SUL TESTO UNIFICATO DELLE PROPOSTE DI LEGGE N. 150 ED ABBINATE

LUANA ZANELLA. Halema Warzazi, relatrice speciale dell'ONU sulle pratiche tradizionali, osserva che per lottare contro l'infibulazione è indispensabile che le donne, le ragazze, le bambine escano dall'ignoranza, dall'oscurantismo, dal fatalismo e dalla sottomissione, favorendo l'adozione di alternative simboliche che possano rispondere al bisogno di attaccamento alle comunità e alle loro tradizioni culturali.

Non sono affatto convinta che lo strumento del diritto penale sia l'alternativa simbolica di cui parla Warzazi, né che la sanzione penale abbia una funzione centrale nella lotta per lo sradicamento delle pratiche di mutilazioni genitali, anche se — va detto — non deve essere ignorata la sua funzione di riordino simbolico dei beni protetti all'interno di una comunità.

Le Nazioni Unite, l'Unicef e l'Organizzazione mondiale della sanità considerano la mutilazione genitale femminile una violazione dei diritti umani e raccomandano l'eradicazione di tale pratica.

A livello internazionale ci sono numerosi riferimenti normativi che impegnano il nostro paese ad operare in questo senso, dalla Dichiarazione universale dei diritti umani (1948), alla Convenzione contro ogni forma di discriminazione contro le donne (1979), alla Convenzione sullo stato dei rifugiati (1956), alla Convenzione sui diritti dell'infanzia (1990), alla Dichiarazione di Vienna (1995) alla Piattaforma d'azione di Pechino (1995), alla Dichiarazione finale della conferenza mondiale su popolazione e sviluppo del Cairo (1994), alla Carta del benessere dei bambini africani (1981), alla Dichiarazione di Addis Abeba del Comitato interafricano contro le pratiche tradizionali nocive per donne, bambine e bambini.

Il 13 marzo 2002 il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione su donne e fondamentalismo in cui, tra le violazioni e gli attentati contro l'integrità fisica e la vita delle donne, si fa espresso riferimento alle pratiche di mutilazioni genitali.

Il 10 dicembre, in occasione della giornata mondiale dei diritti umani, è stata lanciata una campagna mondiale contro le mutilazioni genitali femminili di cui sono vittime, secondo i dati ufficiali, ben 130 milioni di donne e bambine. L'obiettivo di sradicamento di questa pratica è condiviso dai movimenti delle donne (che da anni si battono nei paesi dove la tradizione è ancora fortemente radicata, nonostante la legge la vieti), dalle associazioni delle donne immigrate e da organizzazioni non governative.

Nel nostro paese il fenomeno è conosciuto, però ancora in modo approssimativo specie da parte dei soggetti istituzionali che dovrebbero porre in atto azioni concrete di contrasto e prevenzione.

All'interno del Dipartimento per le pari opportunità, dal 1999 alla primavera del 2001, ha operato una commissione che doveva definire le linee essenziali del progetto nazionale contro le mutilazioni genitali femminili.

Nell'ambito della riorganizzazione generale del Governo, tale commissione è stata sciolta. Ricordo che la Camera ha

approvato su questa questione una risoluzione, in cui si metteva in evidenza la necessità di predisporre una pluralità di strumenti per affrontare con efficacia un problema così delicato e complesso, comprese attività di sensibilizzazione ed informazione volte a coinvolgere le amministrazioni locali, il sistema socio-sanitario, la scuola, nonché il riconoscimento del diritto di asilo alle donne che fuggono dai propri paesi per sottrarre se stesse o le figlie o nipoti alla pratica della infibulazione.

Il Governo e la maggioranza, tuttavia, oggi rifiutano questo approccio complesso e articolato, respingono la previsione del diritto d'asilo, respingono emendamenti tesi a ridurre il danno di una legge, il cui scopo è quello di stigmatizzare differenze e non di consegnare ai soggetti direttamente interessati mezzi per operare quei mutamenti culturali, che non si producono

certo attraverso la predisposizione di un sistema repressivo e di mera penalizzazione.

L'importanza di guardare ai differenti contesti culturali senza pregiudizi e paure, in un'ottica di relazione e non di contrapposizione, non è stata tenuta in considerazione e, alla fine, nonostante alcuni miglioramenti operati grazie all'accoglimento in Commissione di emendamenti dell'opposizione, è prevalso lo spirito che inizialmente ha informato l'iniziativa legislativa volta a stigmatizzare differenze ritenute irriducibili.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa alle 22.